

Il senso civico dei pistoleri

Considerazioni a seguito della vicenda dei cartelli impallinati

di Vilmos Cancelli

È una limpida mattina di novembre e sto andando in valle per un appuntamento. Dopo essermi goduto le curve del Valserino, mi appresto ad entrare a Motto. Tolgo il piede dall'acceleratore, rallento. Il mio sguardo si posa così sul grazioso e nuovissimo cartellone dante il benvenuto nel Comune di Acquarossa. "Carino", ricordo di aver pensato qualche settimana prima, quando l'ho visto per la prima volta.

Oggi però... sembra... diverso! ... Un momento... ma... gli hanno sparato addosso!

Due rosate esplose da poco distante si fanno notare dagli automobilisti che transitano di lì: gli impallinatori di cartelli hanno colpito ancora!

Devo ammetterlo: lì per lì mi è scappata una risata. Una risatina di quelle strozzate, che finiscono in uno sbruffo, seguita da uno scuotere di testa rassegnato. Da docente di scuola elementare, a volte mi capita di reagire così: succede quando un allievo da cui credevi di aver visto di tutto, riesce ancora a sorprenderti con l'ultima delle sue birichinate. Ecco cosa ho provato attraversando Motto quella limpida mattina di novembre.

Scrivo "birichinata" con tutto il rispetto per chi quel cartello lo ha pagato e posato, e per chi - più che legittimamente - si è indignato in seguito a questo gesto: persone che magari si riconoscevano in quell'accogliente "benvenuto" nel proprio Comune, oppure, più semplicemente, cittadine e cittadini a cui non vanno a genio vandalismi gratuiti ai danni delle cose che, alla fine dei conti, appartengono a tutti. Fra questi c'è il mio amico Davide, che a proposito di questa vicenda ha scritto sul numero di dicembre di "Voce di Blenio", sottolineando giustamente la pericolosità dello sparare con armi da fuoco da una strada a pochi passi da un insediamento abitato. Lui è particolarmente sensibile all'argomento e tiene un accurato archivio fotografico di tutti i cartelli sfioracchiati negli ultimi anni lungo le contrade bleniesi, a testimoniare quella che sembrerebbe essere diventata una brutta abitudine di alcuni abitanti della nostra valle; una *liéndiga* (che bello quando il dialetto bagna il naso all'italiano) che sarebbe davvero ora di interrompere.

Scrivo "birichinata" perché - pur ignorando, come la stragrande maggioranza dei bleniesi, le reali intenzioni dei cecchini - mi sento di escludere la frustrazione ("*in valle non c'è mai niente da fare*", "*la caccia è andata male e mi sfogo su qualcosa che non si muove*"), la protesta ("*io non voglio proprio dare il benvenuto a nessuno*") o la rivalità intercomunale come movente del delitto. Propendo piuttosto per l'ipotesi della bravata, della birichinata, appunto, dato che i pistoleri me li immagino relativamente giovani, probabilmente nemmeno in età di pagar le imposte. Una marachella da raccontare agli amici o alla morosa, al bar o sul muretto. Credo io.

Ho aspettato qualche mese prima di scrivere queste righe. Dopo un deciso slancio iniziale, mi son chiesto se ne valesse davvero la pena, e ho esitato. Anche perché quando ci si esprime su fatti del genere è facile passare per moralisti: quelli che "*iè fastidi grass*" sono sempre in agguato. D'accordo, i problemi del mondo sono ben altri, eppure, già solo per rispetto a tutte le persone che questa "birichinata" non l'hanno ancora digerita, mi sembra cosa buona e giusta non lasciarsi sfuggire l'occasione per buttar giù un paio di pensieri. (E poi, chissà che gli sparatori non mi leggano e non si redimano!... Me illuso!).

Si parla dunque di senso civico, espressione da non confondere con “civica”, la materia scolastica su cui ci siamo trovati a votare pochi mesi orsono. Certo, per un cittadino svizzero, così direttamente coinvolto nella pratica della democrazia, sapere il numero di consiglieri nazionali, la differenza tra iniziativa e referendum o perché si pagano tre volte le imposte è importante: la civica è importante. Tuttavia mi sento di affermare che il senso civico lo è ancor di più. E il bello (o il brutto, a dipendenza dei punti di vista) è che non lo si acquisisce (solo) a scuola, ma soprattutto accanto al focolare domestico.

Non è un’istruzione, è un’educazione. Un’educazione *non* alla cittadinanza, si badi bene, bensì - ancor più importante - al *vivere in una comunità*. Il senso civico è un’attitudine, un sentimento, è la manifestazione di una responsabilità che si deve alla società e alle persone con cui si vive, un atto d’amore verso il proprio villaggio, la propria città, il proprio territorio. Un valore, insomma. E come tale va trasmesso di genitori in figli, attraverso il miglior sistema educativo che esista: il buon esempio.

In fondo si tratta di un minimo, basilare rispetto per persone, animali e oggetti: sembrerebbe facile. Tuttavia le due rosate che hanno rovinato il cartello di Motto ci ricordano che non è così, e ci invitano ad impegnarci continuamente in questo senso, qualunque sia la nostra età.

Io comunque non dispero. Conosco molti giovani bleniesi con un forte senso civico, che lo dimostrano attivamente, non per forza attraverso l’impegno politico, ma investendo tempo ed energie in associazioni di vario tipo (sportive, ricreative, culturali) senza chiedere nulla in cambio, se non il piacere di stare in compagnia e di far qualcosa per la propria comunità, per renderla migliore e mantenerla viva. Ne conosco parecchi di questi giovani.

Non conosco invece i cecchini del Valserino. Tuttavia, nel poco probabile caso in cui leggano questa paternale, mi permetto di dar loro un consiglio: prendete spunto dai vostri coetanei a cui ho accennato poco fa. Siate costruttivi anziché distruttivi, per il bene di un luogo e di una comunità a cui pure voi – sono sicuro – siete legati.